

Sulla via delle nuvole donne e cre-azione



Sulla via delle nuvole Donne e cre-azione

*L'Album dei Ricordi
racconti e immagini della memoria
Ottobre 2006 - Dicembre 2007*



La Cooperativa sociale “Il Baobab” nasce nel 1990 a Pistoia allo scopo di operare con le finalità della mutualità e della solidarietà in ambito sociale e sanitario, nella promozione culturale e per la tutela dei diritti civili, con una particolare attenzione e sensibilità alle problematiche legate all’ambito psichiatrico.

Il progetto triennale “Sulla via delle nuvole: Donne e cre-Azione”, finanziato dal Comitato Etico della banca di Pistoia, è il risultato dell’impegno costante della cooperativa e della sua attività nel terzo settore ed è un progetto iniziato nella primavera del 2005, destinato a donne con disagio residenti nei comuni della montagna pistoiese.

I tre anni di progetto, che si concluderanno il maggio prossimo con una giornata pubblica di presentazione del lavoro svolto, hanno visto la realizzazione di laboratori di arte e scrittura creativa aperti alla popolazione dei comuni coinvolti: laboratori, nei quali le partecipanti hanno acquisito non solo abilità tecniche e espressive, ma hanno ri-scoperto il valore della relazione significativa nello “stare con”...

Il libro che presentiamo è il frutto del lavoro del gruppo di donne che nel corso del 2007 hanno lavorato all’interno del laboratorio autobiografico diretto da esperte della Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari ed è una raccolta di testi autobiografici, introspettivi e descrittivi.

Nel laboratorio ogni donna si è resa protagonista narrando e raccontando di se’ e del posto in cui vive, con il proprio ritmo, stile di vita, sensazioni... ecco allora che le storie delle donne diventano le storie dei luoghi della montagna pistoiese, che prende vita, forma e anima.

Nel presentare con soddisfazione questo elaborato, ringraziamo tutti coloro che hanno attivamente contribuito alla sua realizzazione, prime fra tutte le donne protagoniste di questo lavoro; un grazie significativo va alla Tutor e a tutte le docenti del corso; inoltre, alla Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari, all’Associazione Culturale Baccarini di S. Marcello Pistoiese, alla Casa delle Donne di Viareggio, al Comune di S. Marcello Pistoiese e alla Azienda ASL 3 Zona di Pistoia, per il sostegno datoci.

Ultimi, ma non meno importanti, la Banca di Pistoia e i sottoscrittori delle obbligazioni etiche che hanno creduto alla validità del progetto: la loro attenzione, il sostegno e la fiducia accordata a questo mondo femminile, rurale, in difficoltà, e troppo spesso dimenticato, le ha rese **finalmente protagoniste**.

IL BAOBAB Cooperativa Sociale

Essere banca di credito cooperativo incorpora due grandi responsabilità: una responsabilità economica nei confronti dello sviluppo del territorio dove la banca opera ed una responsabilità etico-sociale nei confronti delle persone che vivono quel territorio.

La piena consapevolezza di questo ruolo ci guida nella nostra operatività e nella definizione di un nuovo modo di essere banca, enfatizzando quelli che sono i valori propri del Credito Cooperativo, il movimento di appartenenza di Banca di Pistoia, cioè l'ascolto della persona e dei suoi bisogni economici e sociali.

La particolare attenzione nell'ascolto ci indirizza a seguire un approccio innovativo anche nella creazione di servizi finanziari modulati sulla base delle nuove esigenze.

Come la spinta verso la ricerca dell'etica.

Ecco perché sono nate le ***Obbligazioni Etiche***.

L'innovazione propria di questo prodotto finanziario consiste nella sua capacità di contribuire alla realizzazione di un progetto socialmente utile. Infatti, grazie al collocamento di queste obbligazioni, il 20% della cedola netta viene devoluto alla onlus assegnataria del contributo bandito dal Comitato di Finanza etica della banca. Il Bando è stato vinto, nella primavera del 2005, dalla società cooperativa Il BAOBAB con il progetto "Sulla via delle nuvole: Donne e cre-azione". Ed oggi siamo ben lieti di presentare, insieme a loro, questa pubblicazione a testimonianza e documentazione della bontà del progetto che vinse il Bando e quindi fu finanziato e realizzato.

Questo progetto ha contribuito ad innalzare il livello di benessere nell'ambito della salute mentale. Un ambito spesso trascurato, ma di fondamentale importanza per quelle persone che hanno bisogno di *una particolare attenzione*: di opportunità di scambio e socializzazione, di relazioni umane.

Ci preme ricordare il successo del collocamento delle obbligazioni che hanno supportato questo progetto. Questo successo ci ha dimostrato l'attenzione dei nostri concittadini ad iniziative "differenti". L'adesione fu ampia e tempestiva perché si comprese che al valore economico di un prodotto finanziario era stato aggiungere un altro valore, quello etico: mettendo così in equilibrio l'interesse individuale con quello sociale. Realizzando l'unione di due valori: etica ed economia.

Con le obbligazioni etiche **non si parla di donazione**, ma di **cooperazione tra entità diverse come Banca di Pistoia e Cooperative Sociali del territorio**, in cui gli obiettivi delle singole realtà si uniscono in un unico obiettivo comune: portare concretamente un beneficio alla qualità della vita sociale. Si parla di programmi e organizzazione, di rapporti e strategie. In una parola si parla di Capitale Sociale.

Un apprezzamento va alla onlus Il BAOBAB per la buona gestione del progetto. Un rinnovato ringraziamento va a tutti i nostri clienti e soci sottoscrittori delle Obbligazioni Etiche, che hanno dato il via ad una nuova forma di fattiva relazione fra le persone ed il loro territorio, attraverso un'iniziativa di Banca di Pistoia.

Piergiorgio Caselli
Presidente di Banca di Pistoia
Credito Cooperativo

Il paese di S. Marcello e le sue montagne sono legati con un doppio nodo stretto alle mie radici, appartiene ai miei ricordi di bambina e ragazza, alle interminabili vacanze estive nelle case delle nonne, a momenti spensierati.

Oggi è diventato un luogo di approdo in cui concedermi brevi pause dalla vita irrequieta della città: tornare alle origini, non solo familiari ma anche al contatto con la natura, silenzi, aria, colori e sapori dimenticati.

Ascoltare i racconti, frammenti di storie di vita, che ci hanno accompagnato nel percorso del Gruppo Donne è stato come immergermi dolcemente in acque in parte conosciute, dove alcune parole, immagini, muovevano anche per me ricordi inaspettati.

Questa esperienza mi ha donato molto. È stato un invito a scoprire ad ogni incontro qualcosa di nuovo sui luoghi e sulle persone che abitano queste montagne, per molti inesplorate.

La ricchezza delle diverse origini geografiche confluite nel gruppo ha trovato in questo piccolo paese uno spazio d'incontro e di supporto ad una quotidianità che riserva momenti anche molto dolorosi. Con Ada siamo state accolte in un gruppo di donne che custodisce una sua storia, esprime con determinazione il cammino fatto negli anni. Quanto costruito nel tempo ha favorito la creazione di un equipaggio affiatato disponibile a navigare, attraverso le rotte della narrazione e della scrittura autobiografica, in mari a volte ignoti. È stato un viaggio significativo e prezioso.

Un grazie a tutte le donne del gruppo, alla curiosità che non è mai mancata, alla straordinaria capacità di coltivare la leggerezza, nonostante le avversità della vita, alla profondità con cui sono state capaci di donarsi e condividere.

Sandra Bartoli
Formatrice nel progetto

Il ruolo che ho ricoperto nel percorso di autobiografia e pittura è stato quello del “tutor”: l'operatore, cioè che accompagna, organizza, stimola, motiva il lavoro in un gruppo, una comunità, un progetto.

A lungo ho disatteso questo ruolo...

Sono stata, invece, “**donna**” tra le donne e anch'io con trepidazione e con un senso di insicurezza, ho preso in mano carta e penna, colori e pennelli per “**scrivere**” della mia vita e come le donne, su quei fogli, prima bianchi e poi, con meraviglia, pieni di parole o di colori, ho pianto e riso, ho commosso e ho regalato “pezzi” dei miei sentimenti più intimi... come del resto le donne sanno fare da tempo antico.

L'emozione che mi ha accompagnato in quei lunedì nella sala Baccarini di San Marcello è stata un senso di commozione continua per quei dolori raccontati con le lacrime, per quelle gioie espresse con “lacchezzi e buffonerie”, per gli amori passionali e fedeli.

Quei “**vissuti**”, incrociati, percepiti, condivisi, l'una con l'altra ci hanno cambiate... c'è come un segreto fra noi e un sogno che si è realizzato per me.

Federica Barelli
Tutor del Progetto

Più dei tramonti, più del volo di un uccello, la cosa meravigliosa in assoluto è una donna in rinascita.

Quando si rimette in piedi dopo la catastrofe, dopo la caduta.

Che uno dice: è finita.

No, non è mai finita per una donna.

Una donna si rialza sempre, anche quando non ci crede, anche se non vuole.

Non parlo solo dei dolori immensi, di quelle ferite da mina anti-uomo che ti fa la morte o la malattia.

Parlo di te, che questo periodo non finisce più, che ti stai giocando l'esistenza in un lavoro difficile, che ogni mattina è un esame, peggio che a scuola.

[...]

Oppure parlo di te, che hai paura anche solo di dormire, con un uomo; che sei terrorizzata che una storia ti tolga l'aria, che non flirti con nessuno perché hai il terrore che qualcuno s'infiltri nella tua vita.

Peggio: se ci rimani presa in mezzo tu, poi soffri come un cane.

Sei stanca: c'è sempre qualcuno con cui ti devi giustificare, che ti vuole cambiare, o che devi cambiare tu per tenertelo stretto.

Così ti stai coltivando la solitudine dentro casa.

Eppure te la racconti, te lo dici anche quando parli con le altre: "Io sto bene così. Sto bene così, sto meglio così".

E il cielo si abbassa di un altro palmo.

[...]

Comunque sia andata, ora sei qui e so che c'è stato un momento che hai guardato giù e avevi i piedi nel cemento.

Dovunque fossi, ci stavi stretta: nella tua storia, nel tuo lavoro, nella tua solitudine.

Ed è stata crisi, e hai pianto. Dio quanto piangete!

Avete una sorgente d'acqua nello stomaco.

Hai pianto mentre camminavi in una strada affollata, alla fermata della metro, sul motorino.

Così, improvvisamente. Non potevi trattenerlo.

[...]

E poi hai scavato, hai parlato, quanto parlate, ragazze!

Lacrime e parole.

Per capire, per tirare fuori una radice lunga sei metri che dia un senso al tuo dolore.

"Perché faccio così? Com'è che ripeto sempre lo stesso schema? Sono forse pazza?"

Se lo sono chiesto tutte.

E allora vai giù con la ruspa dentro alla tua storia, a due, a quattro mani, e saltano fuori migliaia di tasselli. Un puzzle inestricabile.

Ecco, è qui che inizia tutto. Non lo sapevi?

E' da quel grande fegato che ti ci vuole per guardarti così, scomposta in mille coriandoli, che ricomincerai.

Perché una donna ricomincia comunque, ha dentro un istinto che la trascinerà sempre avanti.

Ti servirà una strategia, dovrai inventarti una nuova forma per la tua nuova te.

Perché ti è toccato di conoscerti di nuovo, di presentarti a te stessa.

Non puoi più essere quella di prima. Prima della ruspa.

Non ti entusiasma? Ti avvincherà lentamente.

Innamorarsi di nuovo di se stessi, o farlo per la prima volta, è come un diesel.

Parte piano, bisogna insistere.

Ma quando va, va in corsa.

E' un'avventura, ricostruire se stesse. La più grande.

Non importa da dove cominci, se dalla casa, dal colore delle tende o dal taglio di capelli.

Vi ho sempre adorato, donne in rinascita, per questo meraviglioso modo di gridare al mondo "sono nuova" con una gonna a fiori o con un fresco ricciolo biondo.

Perché tutti devono capire e vedere: "Attenti: il cantiere è aperto, stiamo lavorando anche per voi.

Ma soprattutto per noi stesse".

Più delle albe, più del sole, una donna in rinascita è la più grande meraviglia.

Per chi la incontra e per se stessa.

È la primavera a novembre.

Quando meno te l'aspetti...

Jack Folla - Donne in rinascita

Quello che ho capito della vita è **la durezza** di essa. La mia esperienza in generale, mi dice che è molto, molto difficile. Però, ho anche avuto modo di incontrare persone molto care che mi hanno aiutato molto in un periodo della mia vita assai critica.

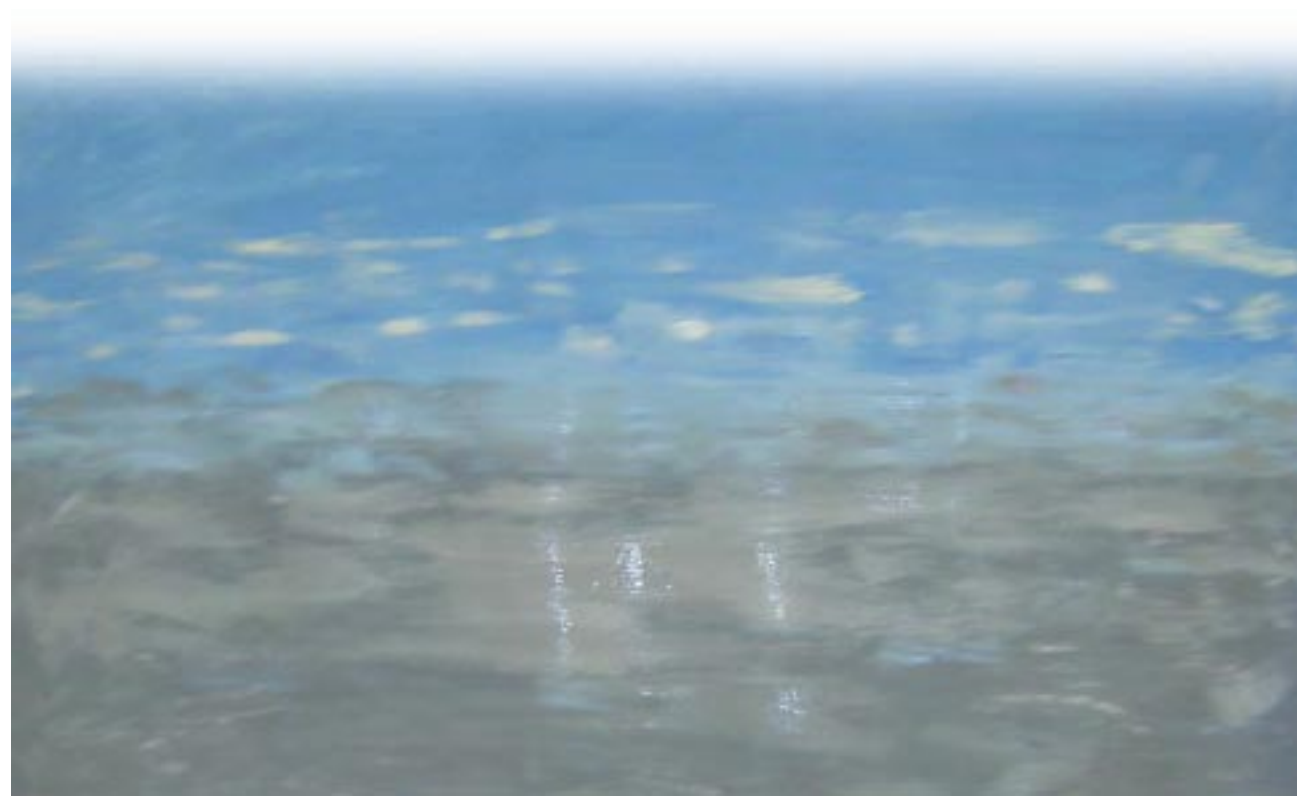


**Dopo gli anni della giovinezza, gli anni di giovane sposa,
ho fatto esperienza di PAZIENZA.**

Silvana, è stata come una sorella per me ... Devo a lei se oggi sono arrivata dove sono ... Di lei mi è rimasta la sua bontà, la sua disponibilità, il suo credere alle persone e dar loro fiducia, senza barriere e senza pregiudizi ... Concedermi il lusso di **OFFRIRE ALMENO UNA POSSIBILITÀ** a chi me la chiede, come lei ha fatto con me, credo che sia qualcosa che le devo.

Chi ho incontrato nella mia vita che mi ha insegnato qualcosa?
Non uno in particolare, ma tante persone che mi hanno amato per quel che sono.

L'immagine del *sogno* è in tutti noi,
che vediamo mutare le nostre sembianze,
il nostro sentire,
le nostre emozioni.



...aspettavamo l'ultima settimana del mese, quando, a Empoli, arrivava la fiera, con le sue giostre e i baracconi. Era l'evento dell'anno, che attendevamo con il cuore in fibrillazione, perchè, quella, rappresentava la magica occasione, per incontrare i nostri "amori"



Ovviamente gli interessati nn erano a conoscenza del nostro amore, ma, noi, fantasticavamo sul contrario. Trascorrevamo interi pomeriggi a salire sulla giostra e, quando il telone ci ricopriva, sognavamo di restare sotto il tunnel dell'amore, ognuna abbracciata al suo ragazzo e non ci interessava minimamente sapere che io e Luisella prediligevamo lo stesso; d'altronde l'amore non conosce ostacoli.

La mia è' stata una bella adolescenza sempre circondata da tanti amici e amiche, anche perché frequentavo molto la parrocchia della Ferruccia, era per me un punto di incontro. La Ferruccia è stato un luogo della mia giovinezza che amo molto ricordare.

è stato un periodo di trasformazione sia del mio corpo, sia del mio modo di pensare.

Il suo sguardo pieno d'amore suscitò in me una profonda emozione, che ancora oggi ricordo.

Resta della giovinezza,
il ricordo del vigore e dell'energia
che scompare col passare degli anni
e che vorremmo fosse duratura
nel tempo e nello spazio.

Il primo amore, ha sempre un sapore speciale, il cui gusto rimane impresso nella mente e nel cuore anche a distanza di anni, non sempre ha il finale che vorremmo dargli noi, ma è unico comunque, nella gioia e nel dolore.

Vorrei tornare indietro nel tempo quando vivevo con i miei genitori... ora vorrei tanto dirgli che i consigli che loro mi davano erano consigli buoni dati con amore e senza malignità. Gli vorrei dire ha gli ho voluto tanto bene e li ringrazio di tutto quello che mi hanno insegnato per andare avanti nella vita.

Avrei voluto dirti, guardandomi riflessa nello specchio, che ho capito che devo fare ciò che provo, che devo smettere di giustificare tutto e tutti e che devo essere me stessa.

Ho capito che desiderare di vivere giorni più belli è un sogno racchiuso nel cuore di ognuno, che spera possa parlare d'amore e dice incondizionatamente: sei riuscito a leggere nel mio profondo.

Non ti ho ancora detto:

grazie

esisto

amo la vita

sono libera

come nuova

e vorrei tanto e non gliel'ho ancora detto:
vorrei tanto dirti ancora incontrandola: grazie.

Ero appena una giovinetta in boccio non conoscevo niente dell'amore, avevo paura della solitudine, fantasticavo sul futuro uomo della mia vita, se e quando sarebbe arrivato, con le mie compagne di scuola ci raccontavamo incontri, speranze, delusioni, scherzavamo su ipotetici fidanzati



Secondo la mia esperienza, anche da semplici incontri può nascere una storia d'amore,

sogni in comune,

simpatia, speranze simili e volontà, voglia di vivere sensazioni, gioie, insieme ad un'altra persona, non essere più soli ad affrontare la vita.

Ricordo con gratitudine chi mi ha fatto riscoprire quella voglia sopita di vivere, sopita per le continue incomprensioni e delusioni subite.

Ho capito che

bisogna interrogarsi

per capire quello che ognuno vuole o non vuole essere, quello che ognuno vuole o non vuole fare, senza farsi condizionare.

Me ne stavo a testa bassa, così che non vidi arrivare il ragazzo, ma ne percepii subito la voce e il tono caldo che aveva. Mi invitò, ed io, senza alzare gli occhi, lo seguii timida e vergognosa. Lui mi faceva strada ed io dietro, così che non riuscii a vederlo bene in volto.

Ecco, io non so se posso, ad oggi definirlo amore, ma in quel momento, io mi ero presa una cotta tremenda, per un ragazzo di cui non conoscevo il volto, ma l'odore buono della sua pelle, il suono dolce della sua voce, il contatto tenero e caldo del suo corpo contro il mio, della sua giacca nera che, con la luce psichedelica fosforescente, formava minuscoli puntini bianchi sulla stoffa....

Per una sera, **l'ho amato**, ma non l'ho più rivisto e, quel che conta, lui non ha mai saputo che era stato il mio primo amore, l'amore che ha riempito il mio cuore, prepotentemente, per poche ore, in una grigia Domenica della mia adolescenza.



Non ti ho ancora detto quanto ti amo, quanto ti sono grata per tutto quello che mi hai dato: grazie per i nostri figli, grazie per tutte le cure che hai avuto nei miei riguardi.

Un grazie grande grande per le belle camminate che abbiamo fatto, anche se tutte le volte ho brontolato.

Grazie per le burrasche

che ci sono state, sicuramente sono servite per

Vorrei dire a mio marito, che è morto, grazie di tutto quello che hai fatto per me...

Ti vorrei dire grazie di questo, ora è troppo tardi, ma forse un giorno al di là ti posso ringraziare

Ci sei stato e **unicamente tu** e ancora oggi anche se talvolta ti manderei a quel paese, non posso fare a meno di te.

Fu il primo amore e lo ricordo sempre volentieri.



Il ricordo dei momenti trascorsi con il mio primo amore,

oggi mi fa sorridere...

Il mio cuore cominciò a battere, arrossii, abbassai gli occhi e gli risposi di sì. Lui mi diede il primo bacio e poi mi disse che non sapevo baciare ed io gli risposi che bisognava che mi imparassi, dato che non avevo mai baciato nessuno prima di allora...

Ed ancora... la serenata con la fisarmonica, mi fa rimpiangere quei momenti dell'età giovanile che non tornano più.

Il **babbo** faceva delle piccole riparazioni alle scarpe perché faceva il calzolaio. Mi ricordo un piccolo episodio: le signore gli portavano le scarpe con i tacchi a spillo per fargli fare il sopratacco, il mio babbo doveva sempre nasconderle perché io me le volevo sempre mettere, una sera mi sono messa le scarpe, un paio di occhiali da sole azzurri e invece di guardare dove mettevo i piedi mentre scendevo la scala guardavo il lampione della luce che era proprio davanti a casa, così ho ruzzolato tutte le scale.

La mia dolce **cara nonnina** è stata per me il mito più importante. "Celava ogni suo dolore con un sorriso" come diceva un grande poeta.

Mi raccontava le favole e, con lei, la sera a letto, recitavo il Rosario e, quando le chiedevo che cosa poteva accadere se mi fossi addormentata prima di finire di recitarlo, mi rispondeva che l'avrebbero finito gli angioletti.

Nel mio pensiero è rimasto il ricordo di mio **nonno** materno, quando si arrivava alla festa della Befana Il nonno e lo zio arrivavano dalla città e mi facevano trovare sotto il camino, una "zana" grandissima di regali, dolci, frutta e tanti giochi, come bambole bellissime e grandi.

Mio **babbo**, quando ha smesso di fare l'operaio, si è costruito le macchine con le sue mani ed ha cominciato a fare i tacchi per le scarpe da donna e anche io ho cominciato ad aiutarlo anche se ero molto piccola.



Se scavo bene nel mio trascorso, forse il mito che ho idealizzato di più è la **mia mamma**. Con il suo carattere forte e il suo modo dinamico e deciso nell'affrontare la vita, ha rappresentato per me un mito dal quale cercare di apprendere il più possibile, per farne uso nella vita. A lei non volavano mosche al naso e, ciò che aveva sul cuore, andava dritto alla lingua (se solo avessi potuto assomigliarle un poco!).

Accanto a me, in tanti anni di bambina, vedo il **nonno Armando**. Era il babbo del mio babbo ed io l'ho adorato. Per me era "il più", niente e nessuno, allora, era più importante come lui. Il mio nonno aveva mille risorse, mille trovate per farmi divertire... vi rivolgo una preghiera. Non ditemi di lui niente di brutto o di poco simpatico, tutto sarà detto da me.

Mi è tornato alla mente quando zia Vittorina arrivava a trovare la mamma con un gran valigione.

Era una grande gioia, perché conteneva tante cose, un bel pollo, abiti che non portava più sua figlia, e sicuramente la mia mamma rifaceva per me qualcosa di grazioso, a tutte le nipoti portava sempre una bella scatola di caramelle, io ne conservo sempre una.

Mia nonna Teresa... è stata una grande lavoratrice, essendo contadina e orfana di madre, aiutava suo padre nei campi, quando era ragazza... Quando l'ho conosciuta si tingeva i capelli neri radi e ricci sulle spalle, il viso solcato dalle rughe, una fronte spaziosa, la schiena ricurva, le sue mani e i piedi deformati dall'attrosi, si curava all'uncinetto persino le scarpe.





Limestre - la fonderia - "la stanza"

La scuola di Limestre con l'orticello di guerra

La scuola media a S. Marcello nel Conservatorio di S. Caterina,

Mandromini, Pratorsi

Il cimitero di S. Marcello

Ho ricordato i campi dietro villa Porta perché è lì che durante la guerra

il mio babbo seminava le patate.

Il ricordo è ancora vivo, fotografato, preciso.

La grande cucina

La piccola piazzetta vicino casa

Rondò Priscilla dove si svolgevano le feste di carnevale.

San Vito in mezzo al verde

Fiume Lima- divertimento estivo



Questi monti per me rappresentavano il futuro, il passato era il luogo alle spalle e poi altri monti a destra o sinistra rappresentavano altre situazioni. Era a detta di tutti un posto bellissimo. Sulla destra il paese di Gavinana, a sinistra il monte di San Vito.

Passavano pochissime macchine, i camion lasciavano una scia scura nell'aria. L'aria era invasa da moscerini e farfalle. Gradevoli profumi si espandevano intorno.

...uno dei momenti più belli era quando (la mamma) ci portava nel fiume Lima, prendevamo il sole facevamo una bella merenda, si giocava buttando i sassi nell'acqua, ed a prendere i girini. Mi è rimasto nella memoria l'odore di 'salcio', perché era anche il posto più fresco.

La Romania è un paese freddo. Due o tre giorni prima di Natale si ammazza il maiale da 100 chili in su, quasi tutte le famiglie crescono un maiale ma non le famiglie povere.

Il giorno di Natale la carne è già sistemata, salcicce, cotechini. Si sentono tanti odori perché si usa tanto aglio e pepe, peperoncino e alloro. Non manca il cavolo, un bel bidone a salamoia. Tutto l'inverno si mangia cavolo e maiale, patate e fagioli.



Palermo, mia città natale, della mia infanzia e gioventù. il Castellaccio di Brancaccio dove dicevano esserci i fantasmi. Mi piace tornarci ogni tanto. Trapani, città vissuta da sposina S. Marcello dove finalmente ho messo le radici cresciuto i figli ed ora mi ritrovo sola con mio marito in una casa grande ed il giardino dove coltivo tante rose e fiori di ogni genere.

Adoro abitare qui in montagna, il tempo passa in fretta. Il mio angolino preferito è in cucina, dove c'è una poltrona vecchia, dove lavoro a maglia. Poi ho il giardino, la mia passione del "pollice verde", dove a maggio fioriscono le più belle rose.

Casa del Chiodo a Pistoia, P.G 93 Dancing di Empoli
Scuola San Giuseppe: classe, cucina, chiesa teatrino, giardino, angolo delle merende
Ogni volta che mi trovavo in quel luogo mi colpiva le narici, il forte odore di lisoformio, che le suore usavano per le pulizie giornaliere; il suo profumo sapeva di buono, di pulito e, il silenzio che mi circondava era carico di cose belle. A quell'ora le suore si trovavano in chiesa e, da lì, udivo le loro preghiere e i loro canti; il tutto creava un'atmosfera magica e irreale.

Montemerano: un piccolo paese della Maremma dove sono nata e stata felice con la mia famiglia.

La passeggiata per andare verso la diga e la torre del Fattucchio a Gavinana.

Mi vengono in mente le cose belle che ho passato nel piccolo paesino quando ero bambina. Eravamo in quattro figli, il babbo, la mamma e i nonni. Nella mia casa c'era una cucina con un grande cammino e la sera ci sedevamo tutti intorno al fuoco, la mamma e la nonna facevano la calza e noi si stava ad ascoltare il nonno che ci raccontava le novelle.



L'ospedale per maternità in Finlandia nella città di Turku dove è nata la mia prima figlia Sari.

L'ospedale di San Marcello, reparto di maternità, dove è nata la mia seconda figlia Vivi

In Finlandia, al mio paese, la città di Turku, si costruivano gli igloo con la neve. L'igloo era grande e riuscivamo ad entrarci in quattro, cinque bambini.

Portavamo le candele per illuminare e passavamo il tempo a raccontarci le nostre cose. Avevo circa sette/otto anni.

Non mancava il pupazzo di neve con la carota al posto del naso, i pezzetti di carbone per gli occhi e per i denti ed in mano si metteva una scopa. Sulla testa un cappello da uomo.



Spedalino: la campagna, la casa, il vivaio.

Ricordo volentieri il giorno della prima comunione delle mie due figlie, avvenuta nella chiesa di Spedalino vicino ad Aglia.

Ricordo la scelta del vestito da

indossare che fu scelto durante una riunione in canonica

L'aperitivo preso con i miei parenti nel nostro appartamento la camera delle mie bambine dove avevo deposto i regali dei parenti e la cura con cui misi in ordine la casa, con tre belle composizioni di calle che mi aveva dato la mia mamma

Le luci mi ricordano quelle della Sicilia che vedevo specchiarsi nello Stretto di Messina. Mi fanno compagnia e, una profonda malinconia dei luoghi che non vedo da anni, mi assale.

Mi mancano le passeggiate che facevo in Via Marina, con le mie care amiche, provo nostalgia dell'odore del mare e della musica che d'estate ascoltavo nei piano-bar. Sul corso c'è il teatro Comunale; quanti film, quante opere ho visto da ragazza e, quanti sogni ed emozioni ho provato.

La camera delle mie bambine quando erano piccole,

La grande terrazza

Il mio giardino del quale sono molto orgogliosa con gli ulivi bellissimi e tante piante.

Una delle feste di cui mi ricordo è quella del mio compleanno che cadeva il 23 di agosto e quindi era estate. Durante tutta l'infanzia l'ho festeggiata. Mia madre faceva una torta tipo pan di Spagna, la imbottiva e la ricopriva di glassa. Sopra le candeline. E poi si facevano le fotografie.

I primi di maggio usava cantare il maggio ed a casa mia venivano dei giovanotti con la chitarra che cantavano le serenate ed in cambio ricevevano delle uova.

Ricordo la sagra delle frugiate, tradizione che si tramanda già da diversi anni.

Nel giorno della sagra, vengono adoperate le castagne fresche e, con queste, vengono fatte tante, tante frugiate sopra un grande falò, A questa sagra partecipano molte persone provenienti dalla città o da paesi vicini.

Bel mio cartoccino che mi faceva la nonna Albina! Era una gioia la mattina della Befana andare su dalla nonna a prendere il regalino. Un cartoccino di carta gialla, chiuso con un risvolto, alla buona, senza fili luccicanti o riccioli e dentro un mandarino, due noci, un fico secco e una manciatina di castagne secche. Tutto l'anno aspettavamo questo cartoccino e ce lo facevamo durare, senza mangiare tutto subito.



Ogni anno a Empoli, nel giorno del Corpus Domini, si celebravano le Prime Comunioni

noi bambine, con l'abito bianco da sposine e i maschi con la giacca e i pantaloni identici, rigorosamente al ginocchio, con i calzettoni bianchi e le faccine compunte.

Sempre legata alla festa del Corpus Domini... il volo del ciuco

ricordo bene un detto nato da questa tradizione che è sopravvissuto fino ad oggi e che diceva così:

"O studiar con impegno ed esser uomini, o a Empoli volar pel Corpus Domini".

Il 4 ottobre di ogni anno alla Ferruccia si svolge la festa della Madonna del Rosario. la gente esce di chiesa, dopo la messa e va dietro al camioncino tutto addobbato e prega facendo il giro di tutta la Ferruccia Nella piazza ci sono le bancarelle per i più golosi

Mi viene alla memoria le feste che venivano fatte per carnevale al mio paese "Cutigliano"

Il giovedì grasso veniva fatta la polenta dolce con farina di castagne, ricordo il grande paiolo in rame...

Nel frattempo si disputava la corsa nei sacchi; gli uomini si infilavano dentro la balla legata in vita ed a saltelli dovevano fare la salita della piazza

Per le ragazze più grandi la sera, alla casa del popolo, veniva fatto il veglione di carnevale. il vestito che veniva indossato non si doveva dire

Nel mio paese (Finlandia), vigilia di Natale pomeriggio verso le cinque, di solito, il padre di famiglia e spesso anche i bimbi portano in casa quasi sempre in salotto un albero di Natale molto alto che porta in casa un fresco profumo di abete. Babbo bambini insieme, aspettando che viene servita la cena della vigilia di natale, decorano l'albero.

Dopo cena e caffè arriva, per gioia dei più piccoli, Babbo Natale con i regali portati in un sacco che lui porta in spalla. Babbo Natale interroga i bambini se sono stati bravi e ubbidienti per meritare i regali. Se è così lui li divide fra tutti, grandi e piccoli.



Il festino Si celebra il 15 luglio a Palermo in onore di S. Rosalia.

Mi ricordo, da ragazzina, il mio nonno Minico con il carretto ci portava alla Marina dove a conclusione della festa, c'erano i fuochi d'artificio e la mia zia preparava i "babbaluci" e mentre si aspettavano i fuochi, tutti noi a ciucciare e mangiare queste lumache piccine.

Ricordo anche l'uscita del carro dalla Cattedrale con la Santa, trainato da buoi bianchi che percorreva le vie principali di Palermo. Mi sono ritrovata dopo tanti anni a rivedere questa festa e non nascondo di essermi emozionata

C'è una cosa che ricordo con nostalgia e rimpianto:

le veglie.

Due o tre sere alla settimana due o più famiglie vicine e particolarmente amiche si riunivano in casa dell'una o dell'altra.

Gli uomini spesso giocavano a briscola o scopa, ed un bicchiere di vino con le castagne secche era una ghiottoneria. Le donne ricamavano e ancora di più lavoravano a maglia ed il "ticchettio" dei ferri faceva da sottofondo alle voci, a volte troppo infervorate, degli uomini.

Ricordo gli inverni con queste persone riunite intorno al "caldano" un braciere largo e basso con la brace accesa che spesso ci faceva arrossare le gambe. Noi bambini eravamo seduti in seggioline fatte di tavole di legno e ascoltavamo i grandi parlare e frenarsi, ogni tanto, accennando a noi piccoli ed indicandoci dicendo:

"Ssss... ci sono i tetti bassi."

Ho ancora nelle orecchie la domanda che ricorreva spesso nelle nostre case:

"Stasera da chi andiamo a veglia?"



Quando si arrivava vicino alle feste di Natale, io osservavo estasiata mio

padre che faceva ***il presepe.***

Lui prendeva un grande tavolo e sopra di esso costruiva il presepe con la borraccina.

Faceva delle montagne alte, il fiume con i ponticelli, il laghetto, poi metteva una grande capannella. A questo punto mettevamo le statuine e lo faceva fare a me. Io cercavo di fare del mio meglio, mettendo le statuine al punto giusto e naturalmente il babbo, cercava di consigliarmi.

Con i sassini, facevamo le stradine, poi si prendeva la farina e, con questa, si faceva la neve sui monti. Finito il presepe, si faceva un grande albero di Natale, carico di tante palline colorate e fili argentati e dorati, Per me, era proprio il massimo di cui potessi immaginarmi; mi divertivo tantissimo.

Quello che ancora più contava per me, era aver avuto il babbo tutto per me,

ed ero molto felice.



Il primo odore e anche sapore che d'impulso mi viene alla mente, sono i "ditali" di farina di castagne che nonna Vittoria preparava così nelle sere d'inverno quando faceva freddo: prendeva un ditale da cucito e lo riempiva di farina dolce, lo pigiava con il dito pollice e poi lo metteva affogato sotto la cenere dello scaldino che teneva sempre ai suoi piedi. Dopo un po' di tempo, si sprigionava, insieme al calore, un intenso profumo di castagna.

...Un altro sapore che ricordo bene, erano le "paste" di zia Giulia, profumate di buccia di limone e lievito Bertolini...

Mi ricordo mia madre che faceva il ragù sulla stufa a legna, questo 20 o 30 anni fa.

Si sentiva un buon odore di cipolla, carote, sedano, poi aggiungeva la carne o funghi ed infine il pomodoro. Ricordo anche l'odore di dolce nel forno. Lei faceva la torta di mele oppure un dolce semplice

la prima cosa che mi è venuta in mente è il profumo del pane sempre caldo che mia mamma faceva nel forno che avevamo di nostra proprietà e ripenso a quanto era buono quando lo mangiavamo.... Ricordo anche la bontà della pappa col pomodoro, che poi hanno fatto una canzone.... Quando nel pollaio ne avevamo, veniva ammazzato il pollo e un po', lo metteva nel brodo, che diventava un vero bigiù. Mi viene in mente la frittata di patate, la pasta e fagioli, il profumo dei necci e il suo gusto con la ricotta e il formaggio che io, il giorno dopo, quando avanzavano, li mangiavo nel vino e anche fritti

E ancora l'odore dei brigidini che mi compravano sempre durante le feste del paese, anche a quella dei morti; quel profumino si spandeva molto lontano, fino alle mie narici, invitante e gratificante: sapeva di festa!

Ricordo il sugo per le lasagne che zia Dina cucinava ogni volta che mi invitava a pranzo da lei: lo preparava col soffritto, cotto piano piano sulla stufa a legna, anche più di due ore. Quel sugo, aveva un sapore unico, misto di carne, cipolla, ma ciò che lo faceva risaltare, era il gusto del rosmarino fresco, che zia Dina aggiungeva a metà cottura. Un altro sapore legato al ricordo di mio padre era quello delle chiocciole al sugo piccante, con tanto peperoncino e pepe nero, preparato alla trattoria della "bionda",... Il peperoncino era messo in dose abbondante e, spesso accadeva che il palato mi si intormentiva...

Nascondino, acchiappino, mosca cieca, campanaro... cerchiotti, tamburelli, ping pong, tombole ...castelli fatti con le noccioline americane

Mi consolavo giocando con la palla. La lanciavo al muro e dicevo la filastrocca: "*Pera, arancia, fragola mandarino, nespola,*

Ho abitato a Limestre... Era un posto splendido per giocare, campi, gatti, il fiume che in realtà è un torrente, con le due sponde ricche di cespugli, alberelli, sassi piatti, tutti luoghi ideali per divertirsi, nascondersi, fare finta di...

A me piaceva tantissimo **pattinare**, pattini vecchi con le ruote consumate dall'asfalto e tenuti legati al piede con lo spago e ruzzoloni da portarsi via la pelle

Non ho mai giocato con le bambole, non mi piaceva ma quando

Nelle sere d'estate, uno dei divertimenti più in voga tra noi era giocare a "*campana*", disegnando le caselle con i numeri, proprio nel mezzo della strada

Un altro gioco, però non molto apprezzato dai grandi, consisteva nel suonare i campanelli di casa, scegliendo come vittime, i vicini più antipatici, pettegoli e brontoloni.

Da piccola, amavo molto giocare con ***i tegamini***, fingere di



Si giocava alle mamme facendo il mangiare con tutto quello che si poteva trovare fuori, ci divertivamo a farci anche i vestiti da sposa con della carta da giornale e con i fiori di vitalba che è una pianta rampicante con tutti i fiori bianchi ci facevamo il velo

Si giocava a fare le maestre

La mia mamma mi faceva le bambole con un pezzo di stoffa con dentro degli stracci e sulla faccia si dipingevano occhi e baocca con una matita

Vorrei tornare bambina spensierata e felice come ero allora perché

Nel mese di maggio la sera si poteva uscire perché si andava al Ben di Maggio, così si approfittava per giocare a rimpiattino... nel frattempo si "rubava" i primi fiori di primavera, mughetti e fasci di rose, suonavamo i campanelli sempre a persone che non ci potevano correre dietro

Ho giocato moltissimo con tegamini e bambole; negli anni '60 venne di moda il famoso

"*lulaop*", però era di pochi avere quel magico cerchio

Giocavamo con la corda
a mamme e babbi
mosca cieca



Giocavamo a **campana**, con un sassolino dipingevamo per terra un quadrato con tante caselle e numeri, e con un sassolino tiravamo nelle caselle e dovevamo saltare da una casella all'altra....ancora giocavamo alla guerra, andavamo nei campi e ci tiravamo i cantoni di terra
Quando fui un po' più grande i miei genitori mi comprarono i pattini e facevamo le gare di pattinaggio sulla strada. Ho sempre giocato molto fuori casa .

In Finlandia, al mio paese, nella città di Turku, si costruivano gli **igloo con la neve**.

L'igloo era grande e riuscivamo ad entrarci in quattro, cinque bambini.

Portavamo le candele per illuminare e passavamo il tempo a raccontarci le nostre cose. Poi facevamo delle palline con la neve e le appoggiavamo una sull'altra per formare una piramide. Sotto mettevamo una candela ed al buio l'effetto era davvero bello...

Non mancava il pupazzo di neve con la carota al posto del naso, i pezzetti di carbone per gli occhi e per i denti ed in mano si metteva una scopa. Sulla testa un cappello da uomo.

Mi piaceva anche scendere con lo slittino di legno...

Avevo circa sette/otto anni...

Prevalentemente si giocava fuori per strada

Si giocava al salto della cavallina, ad "*acchiana u pattri cu tutti i so figgi*"

Poi quello con le noccioline "*u mureddu...*". Si mettevano le noccioline in fila e poi con un'altra si cercava di buttarle giù, una specie del gioco dei birilli.

La "*strummola*" sarebbe la trottola che si faceva girare tirando una corda attorcigliata e si cercava di sciupare quelle dell'avversario.

Il **salto della corda** e tanti altri.

Si aspettava, quando veniva buio, tutti nascosti e abbracciati che il fantasma si facesse vedere da una delle finestre del vecchio ca-

Ci
chiudevamo a chiave
nella camerina di fondo, per giocare
a dottori. Non era un gioco da fare alla luce del
sole, visti i tabù a cui la nostra educazione ci metteva
di fronte e che faceva sì ci vergognassimo di sbandierarlo a
quattro venti, però, nello stesso tempo, ci stuzzicava da morire.
Lo consideravamo un gioco proibito, e per questo più eccitante,
tanto da chiudersi nella stanza, ben attente che nessuno ci vedesse.
Era un modo per conoscere il nostro corpo; una di noi faceva la mala-
ta e le altre due, rispettivamente l'infermiera e il dottore. Il paziente si
doveva spogliare rimanendo in mutandine, accusando dolori a destra e
a manca: ora la pancia, ora la schiena, ora la gola, fino a spingersi al
massimo all'appendice. Oltre questo non si andava. Ad ogni piccolo
rumore, il fiato in gola si spezzava e, rimanevamo in silenzio, pre-
gando che non arrivasse la mamma delle mie amiche a scoprire

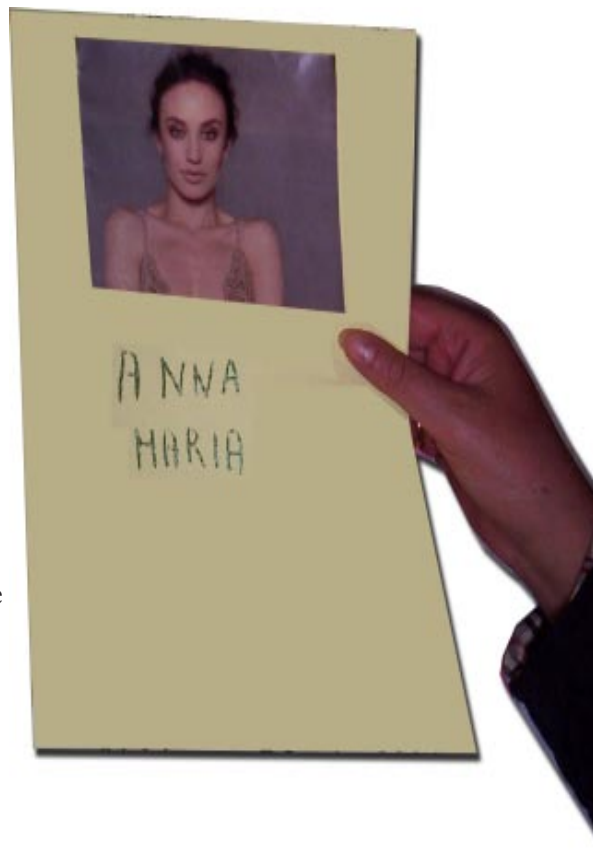
l'arcano.

Anna Maria

è il mio nome,

Vorrei essere giovane, bella, sensuale,
realizzata.

In certi periodi della mia vita lo sono
stata e dentro di me mi immagino a volte
così.



Mi chiamo Franca,

sono nata all'ospedale di
Pistoia
il 25/04/41 sono cresciuta,
vissuta e tutt'ora abito
a Montagnana,
un paese nel comune di
Marliana.

Mi chiamo Giuliana

e fisicamente
sono il contrario
di quello che vorrei essere.



Sono **Loretta**, una donna che ha avuto 4 figli. Così la mia vita è
stata sempre una corsa... sono golosissima, mia mamma mi diceva

“La gola è un passo stretto
che mangia la casa e il tetto.”

Mi presento: Mi chiamo

Lorella

ed ho 47 anni. ... ho due figli
ormai grandi, ragion per cui
mi trovo ad avere la possibilità
di poter gestire il mio tempo
libero, da dedicare alle attività
a me preferite. Una di queste è

la scrittura, sotto i suoi molte-
plici aspetti. ...Sono ... molto
permalosa, vulnerabile, pigra,
golosa, appassionata di film
drammatici strappalacrime,
o comici, dove si piange per il
grande ridere.

Lory è il nome con cui amo
essere chiamata. Ho la sen-
sazione che sia un nome che
non invecchia mai, ...Sono
un'eterna bambina in cerca di
farfalle e di coccole



Mi chiamo **Marzia**, abito a Pistoia, sono di corporatura impo-
nente e rotonda per non dire grassoccia. Sono stata molto provata dalla
vita e sto cercando di risalire la china. Sono semplice e chiara, cerco di
esprimere la mia creatività in molti campi tra cui di scrittura.

Marzia, nostalgica,

mi piace ricordare e sono molto attaccata ai momenti belli della mia

infanzia,

adolescenza, giovinezza



Anne...

durante la mia vita ... una infermiera diceva sempre che quando mi vedeva, vedeva sole. Ma di carattere sono un po' tenebrosa e malinconica.

Mi chiamo **Caterina**, moglie, madre e nonna felice.

Ho un buon carattere,

vado d'accordo con tutti e cerco di far felice chi mi sta attorno.



L'arte



In questo cammino ho scoperto emozioni, relazioni ed esperienze di vita di donne, che con i loro racconti, con l'evocazione di ricordi, di immagini, di suggestioni, mi hanno rimandato a luoghi vicini e lontani, a paesaggi conosciuti e non.

Un cammino di condivisione di un viaggio, un viaggio nella propria realtà interiore.

Il dipingere è stato un tentativo di esprimere il proprio vissuto, con la forza potenziale che ha il colore in relazione alla delicata sensibilità delle donne partecipanti.

Le donne hanno elaborato un proprio percorso personale di fantasia e creatività, di tras-formazione mediante un continuo movimento delle emozioni attraverso il contatto con sé stesse e in relazione con le altre.

Potrei dire che questa esperienza è stata soprattutto una scelta libera: quella di esprimere sé stessi e condividere come un dono il proprio sentire con le altre donne.

*“Abbiamo visto con gli occhi della fantasia,
che permette di vedere al di là del visibile”*

Ana Costantini



La scrittura

Fu una proposta che ci lasciò sconcertate ed anche incuriosite quella che Federica, Ada, Sandra e Ana ci posero davanti: un progetto che sarebbe durato qualche mese. Non sapevamo cosa ci aspettava, cosa dire, cosa fare... era tutto nuovo e non avevamo mai fatto niente del genere.

Un corso autobiografico guidato da loro: insegnanti ed operatrici; qualcosa che, andando avanti, ci ha entusiasmato, rallegrato, ci ha fatto gioire e ci ha commosso. Insieme ad altre compagne di Pistoia, accompagnate da Lorella, ci siamo messe in gioco con tanto entusiasmo ed eravamo proprio noi, le solite che si erano un po' lamentate: "Non ci riuscirò, non so scrivere e non saprò cosa dire."

Di cose ne sono state scritte tante, le abbiamo raccontate una all'altra, ci siamo conosciute meglio, senza pregiudizi o timori, con amicizia e serenità, in armonia.

Tante situazioni, storie di vita, raccontate, ripensate, ricordate e colorate. La vita di ognuna di noi è risultata ricca di avvenimenti, lieti e meno lieti, vissuti con impegno e voglia di andare avanti. La conoscenza di una dell'altra si è completata, arricchita, resa più serena e salda nella condivisione. La conclusione è stata lieta ma anche triste perché era finito qualcosa che ci aveva unito coinvolto ed entusiasmato, e tutte confermiamo la nostra disponibilità al proseguimento di iniziative così coinvolgenti.

Ringraziamo di cuore la banca "Credito Cooperativo Banca di Pistoia" la Cooperativa "Il Baobab" le insegnanti e le operatrici che ci hanno guidato e tutti coloro che hanno reso possibile questo lavoro di privilegio stupendo.

Gruppo Donne del corso autobiografico



La parola che mi viene spontanea alla conclusione del percorso “**Sulla via delle nuvole: Donne e cre-azione**” è **Grazie**. Grazie perché sono arrivata a San Marcello per insegnare e mi sono trovata ad imparare, grazie per l’amorevolezza e l’affetto che mi è stata trasmesso da un gruppo di donne che hanno condiviso con me e Sandra la loro vita, semplicemente, senza fronzoli o ricami, ma con la consapevolezza che la vita è bella sempre anche quando è stata riempita di dolore e difficoltà.

Questo grande contenitore pieno di gomitoli aggrovigliati, che è la vita di ciascuna, è stato rovesciato sul lungo tavolo che stava in mezzo a noi, e ogni matassa è stata srotolata su fogli di carta con calligrafie a volte incerte nel tratto, ma sicure nelle parole. Nella grande sala luminosa, a volte disturbate da vociare degli uomini che giocavano a carte nell’altra stanza, si sono intrecciate sapientemente storie straordinarie. Donne esperte nel diritto e rovescio dell’arte della maglia hanno tessuto una calda coperta. Io mi ci sono avvolta, ogni volta stupita della morbidezza dell’amore che quelle storie mi davano, dalla piacevolezza dei colori anche quando non erano sgargianti e allegri: il nero o il grigio di un dolore e una sofferenza si stemperava e ammorbidiva nel marrone delle descrizioni della natura, nel rosso delle storie d’amore, nel verde delle storie di speranza, nel bianco delle storie di nascita e rinascita.

Questa bellissima coperta è cresciuta piano piano e miracolosamente ce ne siamo avvolte tutte, un manto multicolore che ciascuna si è portata a casa con gli occhi brillanti, col sorriso, con la voglia di stare insieme.

*...come una coperta fatta di ritagli”,
abbiamo detto un giorno, “di quelle che cucivano
le nostre nonne. Ogni pezza ci lasciava immaginare
la storia di una vita differente.
Ma unita alle altre per quell’arte di donne
ci serviva da riparo e da memoria.
Quelle coperte racchiudevano la storia
di tutta la famiglia...”*

(tratto da “Cuore nella scrittura”

poesie e racconti del Laboratorio di scrittura delle Madres di Plaza de Mayo)

Ada Ascari

Hanno partecipato:

***Lidia - Loretta - Anne
Federica - Fabrizia - Lorella - Marzia
Eugenia - Caterina - Iolanda - Virginia - Giuliana
Liliana - Lucia - Annamaria - Adriana***

I testi e i disegni inseriti sono stati realizzati dalle partecipanti
ai laboratori di scrittura autobiografica condotti da Ada ascari e Sandra
Bartoli
e di espressione artistica condotto da Ana Costantini.

Le fotografie del testo sono state scattate da
Ada Ascari,
Sandra Bartoli,
Ana Costantini.

Il progetto è stato realizzato
sotto la supervisione della
Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR)

